

Carissimo don Augusto i miei saluti anzitutto.

Ti ringrazio per il tuo interessamento alla causa della minoranza etnica che è il popolo dei Pigmei. Ti faccio anzitutto un po' una panoramica del nostro lavoro con loro qui.

Da anni noi siamo qui tra questa minoranza etnica del popolo dei Pigmei, anzitutto come presenza, in mezzo a loro, per vivere e capire sul terreno anzitutto la loro identità, i loro valori, i problemi e le sfide a cui vanno incontro ed anche per testimoniare concretamente che il Signore li ama. Ed è un cammino non facile, sia per la lingua, la logica differente delle cose e della realtà, la fase critica del passaggio lento da una vita di caccia e raccolta all'inserimento con tribù di agricoltori, la mentalità di casta che li circonda (considerati inferiori).

Io ho vissuto per 4 anni dal 2009 al 2013 in un loro accampamento (Ekango) in una capanna, ritornando alla Missione solo 2 giorni la settimana, per qualche rifornimento ed una doccia. Ora che ho 72 anni continuo a seguirli un po' dalla missione perché mi è più difficile restare lì, ma visito ancora con la moto cross e a piedi, secondo le stagioni, più accampamenti che posso. Nel territorio della nostra parrocchia sono 34 gli accampamenti pigmei. Si chiamano accampamenti e non villaggi perché presentano un carattere di mobilità, cioè talora si spostano o si moltiplicano (un po' come fanno le api), mentre i villaggi abitati dalle popolazioni bantù hanno un carattere di stabilità e non rispondono ad un numero delimitato di famiglie.

Il nostro grande sforzo è di accompagnare questo popolo pigmeo in una integrazione progressiva con le altre tribù nel modo meno traumatico possibile e senza che perda la sua identità culturale. Ci rendiamo conto sempre più che è un processo lungo che richiede pazienza e una sensibilizzazione da ambo le parti: dei pigmei ma anche dei bantù. Ciò che cerchiamo di portare avanti con loro oltre al contatto e l'amicizia con relazioni che li facciano sentire umanamente alla pari, sono attività che mirano all'elevazione del loro livello di vita:

- iniziazione all'agricoltura (campi comunitari, piccoli orti...), fornendo sementi e a volte attrezzi,
 - nozioni di igiene e prevenzione (pozzi, acqua potabile), sapone ecc.,
 - valorizzare la medicina tradizionale, ma anche le cure mediche specie per le malattie più gravi (lebbra, TBC, malaria, febbri tifoidee, AIDS, piaghe tropicali ecc.)
 - promuovere e sostenere economicamente la consultazione prenatale e i parti all'ospedale.
- Ed infine, ma non ultimo, (specie per le nuove generazioni) la scuola sia dei ragazzi che delle ragazze pigmee.

Con tutti i mezzi vuol dire portando avanti la sensibilizzazione (incontri a livello d'accampamenti per spiegare l'importanza nel futuro di saper leggere e scrivere per poter anche difendersi).

Vuol dire sostenere economicamente le spese connesse con la scuola: quaderni, iscrizioni, a volte un contributo agli insegnanti non pagati dallo Stato perché i pigmei non hanno grandi rivenute. E poi seguirli attraverso l'aiuto di alcuni animatori, durante l'anno perché i bambini non abbandonino la scuola, specie durante la stagione secca che è quella della caccia.

Il discorso animatori è anche un aspetto importante, essi sono gli intermediari che conoscono bene la lingua pigmea e che seguono le varie iniziative programmate, il loro lavoro è di "benevolenti", volontari non pagati, ma che hanno pur sempre bisogno di un aiuto economico anche per gli spostamenti.

Uno sforzo che stiamo facendo, e che è anche un po' un piccolo risultato, è quello di inserire e trovare un posto di lavoro a quei pigmei che già hanno avuto un diploma o stanno ottenendolo. Così abbiamo i primi maestri elementari, altri che stanno arrivando, delle ragazze

che fanno taglio e cucito per diventare sarte, un infermiere inserito all'ospedale che è al laboratorio, un altro che cura l'accoglienza dei pigmei quando vanno all'ospedale e li segue perché siano a loro agio, una mamma pigmea che è divenuta levatrice...

Poi c'è il discorso malnutrizione, bambini a volte anche denutriti, con inizi di kwasiorkor (o già avanzato), dovuto sempre a due cause:

- una mancanza di nutrimento es. il latte, le malattie intestinali (verminosi protratte) che ostacolano l'assorbimento, altre malattie gravi come l'aids, le malarie prolungate, ecc.

– una situazione familiare problematica, bambini in carico dei nonni perché la mamma è andata via, genitori morti, pregiudizi superstiziosi ("*enfants sorciers*"). Ma questo della malnutrizione è un problema che riguarda anche e direi specialmente i bantù.

Noi cerchiamo oltre all'aspetto medico, che a volte richiede anche trasfusioni di sangue, di seguire regolarmente questi bambini (*sono schedati, con foto, e una breve loro storia*) fornendo loro farina di soia, latte in polvere, zucchero, vitamine e, quando riusciamo ad averli, anche dei biscotti vitaminizzati. Quello che rende più difficile il nostro lavoro in tutti i campi è l'isolamento. Siamo tagliati fuori, con delle strade/piste impossibili e grande difficoltà di rifornimenti. Per di più oltre al fango ci si sono messi ora anche dei gruppi di ribelli che assaltano i veicoli, bruciano e uccidono. Anche il contatto "mass-media" non è facile, da anni non c'è più la posta, la rete cellulare c'è e non c'è ed è molto debole. Noi comunichiamo attraverso un abbonamento internet satellitare che facciamo funzionare con batterie e pannelli solari, ma ci costa caro, però è l'unico mezzo per noi di comunicazione. Dico questo per spiegarvi anche che è difficile per me mandarvi filmati o foto con una certa definizione perché non passano. Io cercherò comunque di provare attraverso WhatsApp, prevenendo che non sono fotografo. Se poi riuscirò quest'anno, dopo 4 anni, a venire per un po' di ferie potremo fare una chiacchierata al riguardo, più esaustiva.

Bene Augusto sentendo cosa stiamo facendo voi stessi potete vedere dove o come inserirvi per collaborare secondo quanto ritenete più conforme ai vostri fini e le vostre possibilità.

Di venire giù per il momento ve lo sconsiglio a causa dell'insicurezza crescente.

Un grande saluto, fammi sapere cosa altro devo dirti. Una volta che avete deciso il campo potrò mandarvi più dettagli sull'argomento.

Grazie per il ricordo, l'amicizia e la vostra preghiera sulla quale conto molto.

Arrivederci, se Dio vuole. p. Flavio

PER SOSTENERE QUESTA MISSIONE:

Beneficiario: Centro Missionario diocesano - Piazza Piloni 11, 32100 Belluno

IBAN: IT73 U020 0811 9100 0000 2765 556 presso Unicredit - Belluno

Causale: ESCI 2022: Missione Congo - padre Flavio Pante